

I pali di Venezia: forti, ma è allarme batteri

Studi sulle fondazioni: situazione critica ai Frari e a Santa Maria Maggiore

VENEZIA Quelli sotto il campanile dei Frari sono in pessimo stato, ma un tavolato spesso 60 centimetri ha permesso di uniformare i carichi. Quelli sotto il campanile di Santo Stefano, invece, sono talmente resistenti da mettere a dura prova anche la lama di una sega. E poi ci sono quelli che sorreggono la chiesa di Santa Maria Maggiore, privi di tavolato e dunque con una minore stabilità. Dire che stanno bene, forse, è esagerare con l'ottimismo. Ma tutto sommato la situazione dei pali in legno che fanno da fondazioni a tutta Venezia non sembra così critica. E, soprattutto, il tempo non sarebbe la variabile più problematica, come verrebbe

Aiuti
Codello:
così il
Comune
può
chiedere
aiuto a
Roma

da pensare. È uno degli aspetti che emerge dai due studi presentati ieri a Palazzo Ducale, avviati e sostenuti dalla Soprintendenza di Venezia, finanziati e coordinati dal Corila (Consorzio ricerche laguna) e condotti dal dipartimento di Scienze ambientali di Ca' Foscari insieme al Cnr-Ivalsa di Firenze e al dipartimento di ingegneria civile dell'Università di Padova, con la collaborazione e di Insula.

La ricerca ha sviluppato la conoscenza dell'architettura veneziana, nella convinzione che fosse necessario approfondire e ridimensionare il luogo comune della durabilità eterna dei pali lignei che consolidano il terreno di fonda-

zione, con campioni, prelievi e calcoli in diversi punti della città. I pali sono principalmente in ontano, quercia e larice. «I primi due, latifoglie, sono maggiormente esposti al degrado», spiega Alberto Lionello del Mibact. Il degrado è biologico e non sarebbe causato da funghi e insetti, che hanno bisogno di ossigeno per vivere, ma da batteri. «Il degrado è variabile - ha aggiunto Nicola Macchioni del Cnr - ai Frari, probabilmente, sono maggiori perché appunto esiste una maggior disponibilità di ossigeno rispetto, per esempio a Santo Stefano». Dai prelievi, inoltre, risulta che in certi punti, il 70 per cento della fondazione sia calcarea e

non di legno. Come è possibile? Il fango si è solidificato e protegge i pali da altri agenti marini. «L'obiettivo della ricerca è la conoscenza - conclude Renata Codello, dirigente del ministero ed ex soprintendente di Venezia - e questa ricerca prova che non è vero che questa città è fragile, ma è resiliente. I dati sono disponibili e pubblici, e possono aprire il dibattito e permettere alle istituzioni, come il Comune, di chiedere un aiuto a Roma per la manutenzione».

Per interventi come quelli di Insula, che durante i campionamenti hanno effettuato delle vere e proprie infiltrazioni di materiale per potenziare la fondazione. «Ma noi abbiamo fatto solo la diagnosi - continua Macchioni - ora si dovrebbe fare una ricerca europea mirata a trovare gli interventi di recupero più adatti».

Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

